



DGB BILDUNGSWERK HESSEN E.V.  
LERNEN. VERÄNDERN. ZUKUNFT GESTALTEN.



Finanziato  
dall'Unione europea

## Intervista con Loretta Giaroni Ottobre 2019

Allora era il periodo della guerra per intenderci, perché era la guerra che dominava: la Resistenza viene dopo l'8 settembre. C'era anche prima ovviamente, già da vent'anni gli antifascisti al confine, nelle carceri, vedi Gramsci per intenderci...Ma all'epoca io ero una bambinetta: alle Reggiane io ci sono andata a lavorare che avevo quattordici anni quindi a quell'età lì c'era la guerra che dominava, c'erano i bombardamenti e anche le Reggiane sono state bombardate l'8 gennaio del 1944; io ero giusto alle Reggiane in quel periodo lì. Insomma io sono andata a scuola, ho fatto le elementari poi le tre medie di avviamento professionale che era un lusso allora perché non c'era la terza media obbligatoria: per mia madre era un lusso, sono figlia di ragazza madre.

E quindi a quattordici anni, finito di avere la licenza di avviamento professionale femminile sono andata a lavorare alle Reggiane: Officine Meccaniche Reggiane, fabbrica anche di guerra perché facevano i proiettili allora e credo anche gli aeroplani. Perciò cosa ho fatto io in quel periodo lì: andavo in bicicletta da casa alle Reggiane e poi dopo dalle Reggiane ci hanno spostato dopo il bombardamento e siamo andati a Covio-  
lo che era una zona verso la collina con l'ufficio acquisti, lavoravo all'ufficio acquisti.

Quindi io non ho fatto la Resistenza, non sono una resistente; mio marito è un resistente ha due anni più di me, a diciassette anni lui è andato nei partigiani in montagna, io no. Ero in una famiglia di vecchi, i miei nonni materni, mia madre operaia alla Bloch: a casa mia si respirava l'antifascismo però io non ho fatto la Resistenza, non avevo l'età perlomeno non mi è capitato né potevo farla a quattordici anni in una famiglia di vecchi e con solo mia madre che mi teneva come l'oro nella scatola.

Però l'orientamento, i valori dell'antifascismo, il disprezzo e non so cosa potrei aggiungere nei confronti dei fascisti e della guerra era chiaro. Solo che io, ripeto, non ho fatto la Resistenza. Naturalmente a Liberazione avvenuta abbiamo cominciato ad organizzarci come ragazze, come donne ma soprattutto ero una ragazza e come ragazza mi sono organizzata con il Fronte della Gioventù che era già presente nell'antifascismo, nella Resistenza e nella clandestinità. Ho cominciato a darmi da fare per i diritti delle ragazze.

Le donne che han fatto la Resistenza non erano molto propense a parlarne tant'è vero che molte che sarebbero state anche partigiane combattenti volendo, se chiedevano il riconoscimento lo avrebbero ottenuto: pensa alla mamma Cervi per portare un esempio e le altre donne della famiglia Cervi non hanno chiesto nessun riconoscimento, quindi se non sono state partigiane quelle lì dimmi te chi erano i partigiani, solo perché non hanno sparato? Ce ne son tante di donne che non hanno sparato ma hanno rischiato la pelle trasportando un'arma o un volantino nella borsetta.

Poi con il passare degli anni dopo la Liberazione queste partigiane hanno cominciato ad organizzarsi per fare anche dei convegni per dire e scrivere quello che avevano fatto. Io ho dei documenti qui, li avrete anche voi, c'è un convegno molto importante fatto vent'anni dopo nel ventennale, quindi venti anni dopo il 1945 dove c'è elencato per filo e per segno quali erano le rivendicazioni dei Gruppi Difesa della Donna: i Gruppi Difesa della Donna, questa è una cosa importante che non abbiamo mai detto abbastanza. Sono stati la forma, la prima organizzazione di massa di donne nel periodo clandestino: Marisa Rodano sostiene



DGB BILDUNGSWERK HESSEN E.V.  
LERNEN. VERÄNDERN. ZUKUNFT GESTALTEN.



Finanziato  
dall'Unione europea

questa tesi e l'ha documentato anche perché erano tante donne di varie idee. Quindi questi Gruppi Difesa della Donna, si chiamavano così, e per l'assistenza ai combattenti della libertà erano l'associazione clandestina di donne durante il periodo dell'occupazione nazista e del fascismo.

Questi Gruppi di Difesa avevano nel loro, è risultato dai documenti, anche da questi documenti clandestini volantini, giornale, c'era il giornale "Noi Donne" che poi è stato ripreso dall'Unione Donne Italiane, questa testata ma c'era già in periodo clandestino.

In periodo clandestino cosa chiedevano queste donne: il diritto di votare quando ci sarebbe stata la Liberazione; uguale lavoro uguale salario; l'assistenza agli anziani, ai bambini, ecc. perché le donne sanno che questi problemi riguardano soprattutto loro; poi c'è un programma molto importante che parte da queste cose. E' chiaro che non dicevano come si doveva fare, chi lo farà... Pensavano che dopo la Liberazione ci sarebbe stato un governo e delle riforme tali da consentire queste cose qui.

Qui c'era l'occupazione: dove c'era l'occupazione dei nazisti è stato fino all'ultimo momento, fino al 1945: invece Roma e Firenze sono liberate prima.

I Gruppi Difesa della Donna del nord e le donne che si erano organizzate nell'Udi e avevano cominciato a parlare si sono fuse nel 1945 e hanno formato l'Unione Donne Italiane: quindi noi siamo incarnate nella Resistenza.

C'è un elenco di rivendicazioni, il voto prima di tutto, il diritto di voto; poi parità di salario a parità di lavoro, un problema di parità proprio, di emancipazione della donna che non se ne parlava di emancipazione nei volantini clandestini che io ricordo.

Si parlava dei bambini, di asili, si chiamavano asili perché erano asili cioè ricoveri diciamo, ma dipende cos'erano questi ricoveri perché allora conoscevamo soltanto gli asili dei parroci: io ne ho frequentato uno, ero piccola avevo tre anni poi l'hanno guastato a San Maurizio l'asilo parrocchiale, ma ce n'erano tanti. I cattolici hanno il merito di aver fatto cento anni prima di noi gli asili: come erano si può discutere ma erano per bambini dai tre ai sei anni forse anche prima, li prendevano anche in età da nido ma c'erano e quindi hanno avuto questo merito. Quindi non è che tu puoi pretendere da donne combattenti, combattenti perché sapevano che rischiavano la pelle ogni giorno quando facevano le staffette, cosa dovevano essere gli asili: non lo sapevamo neanche noi dopo la Liberazione. Quando abbiamo cominciato, e abbiamo cominciato con quegli asili del popolo lì, erano poco più che asili dove potevano mangiare i bambini e togliersi la fame, perché non a caso noi facevamo con la roba che ci portavano i contadini, la verdura ecc., facevamo la minestrina rosa perché usavano le carote hai capito? Se non riuscivamo neanche a capire cosa dovevano fare per gli asili dopo la Liberazione ma li facevamo, puoi immaginare durante la guerra.

Adesso io ti parlo dell'asilo dove abitavo, non quello che ho frequentato da piccola ovviamente perché dopo la Liberazione ero già più grande, avevo vent'anni, diciotto-venti, quel che era.

San Maurizio è un caso a sé però è un caso specifico: come è nato? Io qui ho fatto il lavoro della carta d'identità l'ho voluta tirar fuori, ho voluto riunire quelle donne che c'erano proprio per avere i nomi e i modi di come è nato.

E' nato così: c'era una maestra di asilo, si chiamano così deve aver frequentato non so quali corsi, dei corsi



DGB BILDUNGSWERK HESSEN E.V.  
LERNEN. VERÄNDERN. ZUKUNFT GESTALTEN.



Finanziato  
dall'Unione europea

privati non lo so, lei era maestra d'asilo non di scuola elementare d'asilo, si chiama Dea Bellelli è morta che non è molto.

La Dea Bellelli ha detto: "Perché non ci troviamo in cooperativa..." Aspetta, Villa San Maurizio che è la mia Villa dove ho abitato tutto il tempo che sono stata ragazza, dopo mi sono sposata e sono venuta ad abitare in città; San Maurizio è vicino al manicomio e all'Ospizio, San Maurizio è appena un po' più in là.

A San Maurizio c'è anche la casa dell'Ariosto, il poeta: dentro la casa dell'Ariosto dove lui scriveva i suoi poemi questa donna qui, la Dea Bellelli, ha detto troviamoci un gruppo di donne per vedere se possiamo aprire un asilo e se volete io faccio la maestra anche volontariamente.

Cerchiamo di andare anche dentro la casa dell'Ariosto che era vuota, c'era un custode a far niente non era un museo ancora, perché dopo la Liberazione parliamo già dei primi mesi, San Maurizio l'ha aperto entro l'estate. Le donne hanno detto facciamo l'asilo: erano donne di sinistra queste qui.

La Bellelli no però, aveva il fratello molto impegnato in politica era stato forse partigiano, insomma per farla corta si sono trovate di nuovo ancora per vedere come partire e cosa fare e hanno aperto l'asilo lì, nell'estate. A Villa Sesso ne hanno aperto nelle aule della scuola elementare che era chiusa, perché c'era la guerra ma dopo sono stati mandati via a Sesso e in qualche altra scuola perché dovevano cominciare le scuole elementari, il Provveditorato li ha mandati via e quindi hanno trovato delle altre soluzioni come locali.

Ma il tipo di lavoro che è stato fatto da queste donne, che erano poi donne Udi diciamo perché erano loro il motore di queste aggregazioni di donne, è stato quello di trovare una sede e di avere una maestra pagata da maestra poco, naturalmente, per avere la maestra e non una badante qualsiasi per i bambini. Per l'epoca era già il massimo che si potesse fare secondo me, e così è stato per i 60 asili fatti in tutta la provincia di Reggio Emilia: di questi otto a Reggio Emilia, nel Comune di Reggio. C'era chi mangiava la minestra e c'era chi non la mangiava perché portavano il cestino da casa, portavano la bisticchina oppure il formaggino o qualche cosa: ma hanno capito poi che non andava bene uno mangiava una cosa, un altro ne mangiava un'altra, però questo con il tempo.

Tornando all'asilo di San Maurizio, quello lì è nato dall'iniziativa delle donne.

Ho l'elenco, ho un fascicoletto che è la radice per fare la carta d'identità di San Maurizio che non c'è ancora è chiaro? Sono passati tanti anni e non c'è ancora la carta d'identità, perché? Il lavoro c'è, il materiale c'è, i nomi ci sono. E' diventato CLN quell'asilo lì, perché le donne sono partite come Udi, hanno chiesto a tutti i partiti di impegnarsi, hanno accettato con degli uomini da loro delegati, uomini o donne, ed è stato quindi l'asilo CLN Comitato di Liberazione Nazionale: c'erano quelli di tutti i partiti per intenderci che avevano partecipato alla Resistenza e ha resistito finché non è diventato comunale.

Era tutto delegato all'insegnante, era tutto delegato alla maestra hai capito? I genitori ci andavano ma non contavano niente non potevano dire niente, erano braccianti, erano mondine, erano contadine cosa vuoi che vadano a dire come una maestra deve educare il figlio.

Eravamo a questi livelli quindi non si può pretendere di più.

(C'è stato un consiglio di gestione in queste strutture?): Nelle singole singole scuole ma era di gestione



DGB BILDUNGSWERK HESSEN E.V.  
LERNEN. VERÄNDERN. ZUKUNFT GESTALTEN.



Finanziato  
dall'Unione europea

che voleva dire trovare i soldi per far funzionare la scuola, per pagare la maestra e la cuoca, perché c'era sempre un'inservente che faceva anche la cuoca se cucinava qualcosa, magari la verdura, le uova, c'era chi portava le uova al lunedì per esempio.

Era tutta una cosa improvvisata e costruita con l'impegno di tutti praticamente quelli della zona; i genitori se erano dei braccianti, delle mondine e delle donne che andavano a giornata a lavorare cosa vuoi... Non c'erano le rette sia ben chiaro, non c'erano contributi da parte della famiglia perché non c'era neanche questo. Quindi dovevano lavorare i comitati di gestione, di amministrazione si chiamavano non mi ricordo, per trovare i quattrini: gestivano dei depositi di biciclette quando c'era il ballo, in certe occasioni organizzavano delle feste da ballo e allora tenevano il deposito delle biciclette per guadagnare qualche soldino; oppure vendevano le caramelle per guadagnarci sopra, insomma tutte queste robe fatte così, oppure sfalciare l'erba dalle rive dei fossi e venderla, insomma tutta roba rimediata con la buona volontà delle persone ignoranti, diciamo pure ignoranti a cominciare da quelle dell'Udi, noi.

Perché non potevamo fare niente di qualificazione e Malaguzzi lasciamolo stare per adesso perché non esiste.

Erano comitati che partivano con l'unità come quello di San Maurizio: con tutti, anche i democristiani a volte il parroco c'era anche, a San Maurizio c'è la foto con il parroco ad una riunione... Per esempio prendi Massenzatico che adesso ce l'ho abbastanza in mente: il prete è andato alle prime due o tre riunioni, l'ha scritto anche lui perché ognuno fa le sue storie, cioè il parroco ha venduto una mucca per poter far l'asilo...Delle robe così! Ci sono cose bellissime anche!

Il parroco a Massenzatico voleva il diritto di andare dentro alla scuola quando gli pareva, voleva fare quel che gli pareva, e quindi metteva delle condizioni che non erano accettabili: perché deve andare dentro una scuola a fare quel che gli pare che c'è l'insegnante pagato ed è l'insegnante preposto a fare le cose?

E quindi hanno rotto i ponti dopo le prime tre o quattro riunioni han capito che non potevano lavorare insieme: il prete si è fatto il suo asilo dentro la canonica e l'Udi, perché è l'Udi, che ha continuato a lavorare sempre sul problema dei bambini senza avere un coordinamento provinciale, questo lo posso dire perché è la verità. L'Udi era l'Udi locale che si muoveva, che si dava da fare, aveva molte iniziative generose. Andavano in giro con il carrettino dietro la bicicletta a prendere quegli alimenti che a Reggio c'era un ufficio che analizzava la qualità, la composizione degli alimenti: guardavano il burro, guardavano l'olio, guardavano tante robe anche in scatolame. Venivano a Reggio con il carriolo da Sesso, da San Maurizio, ecc, a prendere queste derrate alimentari.

L'Udi faceva queste cose qui: non è che avessero una competenza tale da dire diamo alle insegnanti delle dritte, non davano nessuna dritta gli consentivano di fare il suo lavoro, glielo consentivano con molta generosità, impegno, nei modi che ti ho detto e non c'era nessun coordinamento.

L'Udi allora non era in grado di farlo è non l'ha fatto e nessun altro l'ha fatto.

I CLN, i Comitati di Liberazione Nazionale, hanno sempre patrocinato bene o male questi asili Udi perché era sempre l'Udi il motore di queste robe, quindi si capisce che quelli che erano delegati a rappresentare uno o due dei partiti che erano nel CLN hanno detto no.



DGB BILDUNGSWERK HESSEN E.V.  
LERNEN. VERÄNDERN. ZUKUNFT GESTALTEN.



Finanziato  
dall'Unione europea

Questo non te lo so dire: i rappresentanti della DC è probabile che fossero d'accordo che lui entrasse ma gli altri han detto di no quindi è chiaro che non poteva avere dei privilegi solo perché era un parroco, perché se no la scuola diventava parrocchiale: se uno può entrare quando gli pare, ha la preparazione e ha una struttura è chiaro che diventava lui il padrone dell'asilo.

Invece hanno fatto un asilo parrocchiale sempre andando d'accordo, sono andati d'accordo ma ognuno ha fatto il suo asilo.

Era tutto delegato all'insegnante perché fino a che non arriva il Comune ad assumere la gestione di queste scuole che la chiedevano, e l'hanno chiesta anche due scuole parrocchiali perché c'era la scuola di Gaida e quella di Mancasale, una scuola gestita da don Artoni che poi ha fatto un centro per i drogati, ci hanno chiesto di diventare comunali.

Per quel che ne conosco io, e all'Udi ci sono stata dieci anni prima di fare l'assessore quindi ci sono stata fino al 1967, fino al '66 diciamo, nell'Udi per dieci anni in fila responsabile provinciale; dopo sono diventata assessore.

In quei dieci anni lì non c'era nessun coordinamento pedagogico fatto dall'Udi: non c'era nessuno che se ne occupasse, c'era un timbro con scritto "Federazione provinciale asili", una roba così, e sembra che quel timbro l'abbia fatto fare Malaguzzi ma lui non ha mai partecipato a una riunione, non l'ha mai promossa, né l'Udi l'ha chiamato. Forse qualche volta l'avrà chiamato ma i dieci anni che ci son stata io che sono i dieci anni che hanno preceduto la nascita delle scuole comunali, perché parliamoci chiaro fino al 1967 ce n'erano due di scuole, io ne ho trovate due quando sono diventata assessore.

Dal 1967 al 1975 ci sono venti scuole che sono quelle che ci sono ancora adesso, più i nidi, cinque o sei nidi che sono stati i primi di altri, raddoppia il numero adesso le cifre non me le ricordo.

Quindi non c'è stato nessun coordinamento pedagogico né allora né finché sono rimaste dell'Udi: questo non ci piove, questa è la pura verità perché c'è gente che è molto intraprendente, i timbri si possono far fare, li paghi in un negozio di timbri; il problema è che non c'è mai stata nessuna riunione sui problemi pedagogici benchè l'Udi nazionale abbia fatto dei convegni con i massimi dirigenti o pedagogisti del momento per dare degli impulsi al riguardo, sui problemi dell'infanzia, ecc. Ho degli opuscoli che sono interessantissimi ma prima che la roba arrivi alla base passa del tempo quindi io ti posso dire che a Reggio Emilia, e te lo dico come coordinatrice provinciale dell'Udi dal 1957 al 1967 ci ho fatto dieci anni, non c'era nessun pedagogista che se ne occupasse. C'erano tre donne, tre insegnanti maestre di quelle uscite dalle scuole private: la Sofia Gandolfi, la Giovanna Grassi e la Saccani, le tre insegnanti storiche delle scuole comunali che si trovavano fra loro per scambiarsi delle idee perché non avevano nessun sostegno, nessuna sponda e perciò questa era la situazione.

Quando sono andata io assessore nel 1967 avevamo alle spalle queste scuole Udi miserrime oramai che vivevano solo con la solidarietà di tutta la gente in particolare dei contadini, anche dei bianchi e non c'entra se erano rossi, bianchi o neri partecipavano tutti.

Le riunioni che facevamo come Udi per le scuole dell'Udi, per farle vivere, erano queste: c'è la storia dell'Udi che è questa qui vedi, sono 800 pagine.



DGB BILDUNGSWERK HESSEN E.V.  
LERNEN. VERÄNDERN. ZUKUNFT GESTALTEN.



Finanziato  
dall'Unione europea

Il mio lavoro in quei dieci anni lì è stato quello di far maturare l'idea che bisognava chiedere che passasse al Comune, farla passare questa idea dentro all'Udi perché non credere che le donne che avevano tanto sacrificato non volevano cederle al Comune. A Sesso per esempio, quella roba che avete voi, la Rosa quella che era la più piccolina che tutte le mattine andava a portare da mangiare, era una contadina, alla cuoca perché facesse da mangiare per i bimbi, non voleva passarla al Comune, invece noi come Udi abbiamo detto basta adesso questa miseria, adesso noi chiediamo che sia il Comune e facciamo una lotta politica perché sia il Comune a gestire le scuole comunali e anche le nostre. Infatti quando sono diventata assessore una delle prime cose che ho fatto nel luglio del 1967 (sono diventata assessore nel gennaio) ho fatto un'assemblea di tutti quelli che chiedevano le scuole comunali per i loro figli, ce n'erano due ho già detto, la Robinson e l'Anna Frank alla Rosta; ho detto bisogna cercare dei locali pronti perché per costruire ci volevano quattro anni, ci volevano i soldi subito del Comune e quattro anni di tempo, e noi di tempo non ne avevamo più perché ne avevamo perso anche troppo.

Quindi nella sala del Tricolore abbiamo detto datevi da fare "trovate dei locali che siano adattabili per scuola comunale" e per fare questo ovviamente ho avuto il consenso del "mago", di Malaguzzi perché sono andata prima a parlargli, non puoi mica fare le cose così a dispetto o senza parlare.

Io ci sono andata, questo l'ho detto in alcune riunioni, come assessore sono andata io da lui non lui da me, non ha fatto il cavaliere sono andata io da lui, la dattilografa è andata dal laureato, dal mago...Allora gli ho detto "Senti, qui dobbiamo far presto perché non se ne può più, abbiamo le domande che avanzano e non abbiamo le scuole, quindi cosa facciamo?"

Torno a dire ne avevamo solo due: una fatta nel 1963, una nel 1964 eravamo già nel 1967 e vuol dire che siamo stati fermi tre anni o quattro.

Allora lui mi ha ascoltato e poi ha detto "sono stato a Firenze" a fare una assemblea di insegnanti dove lui ha detto come secondo lui dovevano essere le scuole dell'infanzia quindi la platea ha ascoltato interessata, erano molte insegnanti giovani, alla fine una gli ha chiesto: "Ma quante scuole avete a Reggio Emilia?" e lui ha dovuto dirle due, allora un grande coro per dire "Ah è comoda! Tu illustri due gioielli ma è comoda" poi chissà quante cose ci ha aggiunto di suo perché lui dove c'era la prefabbricata c'è andato pochissimo e ci andava proprio tortocollo perché diceva che era un pollaio.

Aveva ragione, adesso lo dico aveva ragione ma per noi era la prima scuola autorizzata dalla Prefettura finalmente dopo le lotte che c'erano state e non potevamo arricciare il naso, perché lui invece tirava su il naso.

Pertanto le famiglie ci hanno aiutato ma anche gli istituti: è stato un periodo che chiudevano i collegi, chiudevano il manicomio, siamo stati fortunati, chiudevano la scuola lì vicino all'ospedale dove c'è la Neruda era la scuola dei lavoratori edili e quindi abbiamo avuto la fortuna, l'istituto ciechi che chiudevano e noi abbiamo lanciato la parola d'ordine datevi da fare fate i comitati per le scuole comunali ai genitori e cercate questi locali.

Gli enti si son fatti vivi anche loro: la casa di riposo dei vecchi, la presidente mi ha telefonato e mi ha detto "Guarda Loretta noi abbiamo una villetta che non fa niente", era la villetta del direttore, è poi la villetta dell'ospizio. Allora siamo partiti e dal 1967 le scuole in otto anni che sono stata assessore siamo andati a venti scuole. Adesso ce ne sono ventuno.



DGB BILDUNGSWERK HESSEN E.V.  
LERNEN. VERÄNDERN. ZUKUNFT GESTALTEN.



Finanziato  
dall'Unione europea

Per far più presto noi abbiamo pensato, perché anche se non eravamo colte la testa c'era, cioè per fare prima cosa dobbiamo fare?

Perché quattro anni sono tanti non potevo aspettare quattro anni per fare le prime scuole dopo quelle due là allora abbiamo detto chiediamo a chi ha degli edifici di affittarceli perché tra enti ci si intende, era un interesse per loro e anche per il comune e diciamo ai genitori che costituiscano dei comitati di iniziativa per fare le scuole comunali perché devono fare la pressione, una pressione di base nei confronti della Prefettura perché non c'era anche la possibilità: non erano spese obbligatorie le scuole comunali, erano spese facoltative e se il comune era in deficit non le poteva fare e il Prefetto ci diceva sempre di no perché di domande ne abbiamo fatte ma ci diceva sempre di no.

Non lo so, cinque o sei, alcune se ne sono andate, cinque forse adesso potrei contarle con le dita ma è meglio che lasci stare perché la mia memoria sai non è che sia così efficiente; però te le potrei contare, per esempio la scuola del Foscatò che oggi si chiama Tondelli è la scuola che era dell'Udi compreso il prete, che anche lui si è ritirato dopo un po' perché dobbiamo considerare che dopo il 1945 nel '47-'48 c'è stato il viaggio di De Gasperi in America; quando è tornato si è rotta l'unità antifascista i CLN sono andati a farsi friggere e anche il governo nazionale s'è rotto e quindi si è rotto anche in queste strutture qui, che erano appena abbozzate.

Si sono finanziate finché è arrivato il Comune perché non le abbiamo mica prese in blocco anche perché loro non si sono offerte in blocco: adesso io parlo di quella che ha resistito di più che era Sesso, la Rosa Galeotti non la voleva dare perché era la sua vita, lei faceva la contadina ma era la sua vita la scuola, era una donna che aveva idee molto cattoliche ma era innamorata dell'Udi ma soprattutto dell'asilo, allora abbiamo dovuto scaglionare.

Però hanno resistito loro.

Ogni scuola comunale è stata conquistata con la lotta, io la chiamo lotta perché così è stata, dei genitori e dei cittadini che volevano le scuole comunali. Ogni scuola, ognuna di queste ventuno nasce così: ognuna poi ha la sua particolarità diciamo, ma ogni scuola è stata conquistata con la partecipazione dei genitori, dei cittadini, del consiglio di quartiere quando c'era, con una consapevolezza che non c'era prima, perché non c'era nella fase Udi, una consapevolezza reale proprio che è maturata sulla spinta del bisogno ma anche perché i tempi sono cambiati e la gente sapeva che l'educazione è fondamentale per i bambini soprattutto dai 3 ai 6 anni, questo l'avevamo capito.

E perciò da lì a far diventare questa partecipazione ancora più consapevole, ancora più coinvolgente proprio nel merito delle decisioni con la gestione comunale che era la nostra gestione comunale coordinata da Malaguzzi, diciamolo pure perché Malaguzzi l'abbiamo sempre pensato con questo ruolo. Lui era l'unico pedagogista, l'unico psicologo che aveva il Comune, era l'unico che aveva frequentato un corso di psicologia di qualche mese, sei mesi credo: perché in Italia non si parlava di psicologia con i fascisti, non c'erano le scuole di psicologia.

Allora lui dopo che è stato assunto dal Comune nel 1951, quindi parecchio tempo prima che facessimo le scuole comunali, e lavorava al centro medico comunale psicopedagogico.



DGB BILDUNGSWERK HESSEN E.V.  
LERNEN. VERÄNDERN. ZUKUNFT GESTALTEN.



Finanziato  
dall'Unione europea

CMPP ... Comunale del Comune di Reggio ma cosa faceva Malaguzzi? SI occupava dei bambini con degli handicap, che pisciavano a letto, che avevano dei problemi, le famiglie che volevano essere aiutate e allora lui faceva questo lavoro con un'assistente sociale, poi c'era uno psichiatra anche all'inizio e quindi poi li smistava dove dovevano andare io mi auguro nelle famiglie il più possibile, ma qualcuno è andato anche in qualche istituto perché Malaguzzi era il suo mestiere quello lì.

Io non me ne sono mai occupata perché sarebbe interessante parlare del mio rapporto con Malaguzzi, il rapporto operativo: perché io sfornavo le scuole comunali ma con la lotta, mica con delle balle, mica con dei giochi di tavolino e di compromessi vari perché andavo in consiglio comunale a far le battaglie con i gruppi che non volevano le scuole perché con la DC abbiamo sempre dovuto batterci perché quando non sapevano cosa dire dicevano "Lì ce n'è già una parrocchiale non dovete farla, lì non potete perché ce n'è un'altra..." Beh insomma allora noi non possiamo mai fare le scuole comunali, neanche dove c'erano dei locali di proprietà del Comune: per esempio i Vigili del fuoco che erano in via dell'Abbadessa quando son venuti qui alla Canalina, e parlo degli anni poco prima che io diventassi assessore, non per dire delle cose che non mi competono ma il Comune ha fatto la domanda e c'era un alto assessore credo fosse...Non mi ricordo...Era Morini Sergio, professore.

Ha fatto la proposta in Comune e portata di fare nei locali di via dell'Abbadessa una scuola comunale: no, non va bene neanche lì i democristiani, perché c'è il carcere vicino, perché c'è il mercato coperto vicino non è adatta per una scuola comunale, invece c'era un bel giardinetto fuori che ci poteva venire una scuola a due sezioni se non a tre.

Insomma hai capito è stata una lotta infinita quindi io ribadisco quelle cose lì, sono centellinate, le confermo: ogni scuola è stata conquistata con la partecipazione dei genitori e quando hai fatto questo nessuno ti può mandare fuori se magari avesse avuto l'intenzione, ma l'intenzione pare che non ci sia stata perché i genitori han cominciato a partecipare alle decisioni, alle assemblee di sezione per parlare non solo dei loro bambini ma dell'andamento della scuola e sono cresciuti anche i genitori insieme ai bambini, e a me dispiace che non sono cresciuti abbastanza gli amministratori come me, parlo di me, perché non mi hanno coinvolto. E' grossa veh questa?

Il coinvolgimento viene nel 1972 quando le scuole erano già tante e abbiamo dovuto fare un regolamento che diceva bisogna fare una consulta comunale non avere un padrone che le gestisce come gli gira: i democristiani anche sostenevano questa tesi e io li ho appoggiati, bisogna fare la partecipazione anche nella gestione operativa non solo per averle e conquistarle con le delegazioni, con le delegazioni a Roma, con tutte le lotte che abbiamo fatto, raccolta di firme, migliaia di firme abbiam fatto di tutto per vincere queste resistenze.

La legge che dà il via libera ai comuni è del 1968 quando i socialisti erano al governo. Una delle condizioni che ha posto Nenni ai democristiani è stata questa: l'obbligo della scuola media statale, cioè l'aumento dell'età della scuola dell'obbligo, come condizione per andare al governo e anche per i comuni che potevano fare le scuole dell'infanzia se lo volevano, a loro spese naturalmente.